

PER LA DIFFUSIONE DELL'UNITÀ
A FERRAGOSTO

Domenica 16 agosto i quotidiani, come è noto, non usciranno. Effettueremo quindi il giorno di Ferragosto la spedizione della domenica.

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 220

La prospettiva di oggi

ARTICOLO DI PALMIRO TOGLIATTI

La conferenza di Ginevra ha sospeso i suoi lavori, chiudendosi per ora, in modo che prima di tutto appare logico, quasi necessario dati i punti di partenza, ma favorevoli, nella sostanza, alla causa della pace. E l'invito del presidente degli Stati Uniti al primo ministro sovietico per un incontro quasi immediato e conversazionale dirette conferma questo giudizio.

La parte occidentale si era infatti presentata a Ginevra con una serie di proposte unite l'una all'altra in un complesso rigido, da essere preso o lasciato, come tale (un « pack », dissero gli americani). E le proposte non erano altro che un riasunto, con poche e non sostanziali varianti, delle posizioni sostenute nei successivi incontri internazionali dove si trattò delle questioni tedesche, da circa dieci anni. Loro obiettivo finale, esplicito e dichiarato, del resto, era di giungere alla soppressione della Repubblica democratica tedesca ed estendere, quindi, il territorio della NATO sino alle attuali frontiere polacche. Si trattava, dunque, di un piano concepito e persino formulato nello spirito della guerra fredda. Era semplicemente assurdo pensare che su questa base fosse possibile una intesa con la parte sovietica e con gli altri paesi socialisti; ma era anche assurdo pensare alla possibilità di un compromesso tra questa posizione e quella di chi propone, invece, che all'unificazione della Germania si giunga attraverso un contatto e un accordo tra i due Stati tedeschi, nessuno dei quali né può né deve rinunciare alla sua esistenza e ai suoi ordinamenti politici e sociali. Respinta, per la tenacissima opposizione di Adenauer, persino la costituzione di un comitato per i contatti iniziali tra questi due Stati, la conferenza non poteva metter capo che alla costatazione di questa impossibilità di conciliazione tra posizioni diametralmente opposte.

Ma proprio a questo punto, di fronte a questa constatazione, è avvenuto il fatto nuovo, che cambia il corso delle cose. E' avvenuto, cioè, che la parte occidentale — o, per lo meno, i più forti e autorevoli fra gli Stati occidentali che conducevano la trattativa — ha dovuto riconoscere che una rottura aperta non è più ammissibile; che su di essa non si può rimanere, a meno che non si voglia aprire al mondo la prospettiva quasi inevitabile di un pauroso conflitto sterminatore della nostra civiltà. Bisogna dunque continuare la trattativa, registrando quei pochi punti sui cui si è già trovato un accordo, ma non rinunciando a cercarne e trovarne altri più importanti. Ma bisogna, soprattutto, ricerche nuovi metodi e mezzi di avvicinamento, di comprensione reciproca e di intesa. Bisogna trovare la via battendo la quale si possa uscire dalla situazione attuale, si possa salvare la pace e consolidarla per sempre. E questa via non potrà mai essere quella che si è seguita nei dieci e più anni della guerra fredda.

Questo è il successo, il vero e grande successo dell'incontro di Ginevra. E la conferma ne è venuta, immediatamente, dall'invito rivolto a Krusciov dal presidente Eisenhower. Grande fatto positivo, questo, che i popoli di tutto il mondo giustamente hanno salutato con uno slancio di gioia e che noi tra i primi salutiamo con gioia e con speranza, pur non nascondendoci che il cammino da percorrere è ancora lungo, e numerosi e difficili i problemi che debbono essere risolti.

La politica della guerra fredda ha fatto un fallimento clamoroso, totale. Non è riuscita a indebolire e disgregare il campo dei paesi socialisti; ha anzitutto contribuito, indirettamente, ad accrescere la compattezza e solidarietà interna, e persino a renderlo più esteso. Ha però mantenuto il mondo, per anni, ed anni, sull'orlo di un nuovo conflitto e ha spinto una parte di esso verso la rovina. Ha imposto lo sperpero di infinite ricchezze materiali, in una pazzesca corsa al ricco. Ha messo al bando dal consenso delle nazioni un grande popolo, e un grande Stato — la Repubblica popolare cinese. Soprattutto nell'Europa occidentale, infine, si deve alla politica della guerra fredda la involuzione reazionaria per cui in questa parte del continente le

sopravviventi isole di democrazia sono sempre più ristrette e sempre più minacciate, mentre sul territorio europeo si installano o si vogliono installare, sempre più frequenti, le basi di ordigni di sterminio atomico.

Liquidare la politica della guerra fredda, dopo avere riconosciuto che continuavano sia va alla catastrofe, significa dunque, per noi, operare una svolta non soltanto sul terreno dei rapporti diplomatici e fra gli Stati, ma nella politica di ogni Stato, e questo soprattutto qui nell'Occidente europeo. Né spetterà ai capi di Stato il governo delle maggiori potenze, nei loro incontri di domani e nei successivi, affrontare e risolvere questi problemi cui noi accenniamo. Essi avranno abbastanza da fare, se vorranno gettare basi di nuovi rapporti di reciproca fiducia e collaborazione tra tutti gli Stati, liquidando le palese assurdità e ingiustizie della situazione odierna. Li accompagnerà, in quest'opera, il voto augurale di tutti i popoli. Ma ai popoli stessi spetta oggi stesso e nell'avvenire prossimo, il compito di dare impulso, in ogni paese, a quel rinnovamento politico senza il quale una vera opera di pace non potrà farsi e farà; spetta il compito di chiedere e se necessario imporre che al primo passo per una strada nuova tengano dietro il secondo, il terzo e i successivi, sino a che il flagello della guerra fredda sia liquidato per sempre, sia posto fine al terrore atomico e davvero si apra un'era di pace.

E' una necessità dello sviluppo storico, nel momento che oggi attraversiamo, che voce e l'azione dei popoli, guidati dalle loro consapevoli e avanguardie, si facciano sentire in modo tale che non consenta più un ritorno addietro ed anzi imponga una avanzata continua sulle vie della pace. Ed è una necessità, specialmente da noi, in Francia e nella Germania d'occidente, dove i gruppi borghesi più reazionari e i circoli dirigenti clericali sembra si adoperino per salvare una specie di triangolo o baluardo della guerra fredda, per creare un territorio di super-riarmo atomico e

Alessandria 2.543.900 Varese 1.583.500 Firenze 3.568.000 Salerno 899.200
Asti 2.000.000 Biella 1.930.000 Parma 204.400 Grosseto 204.400 Bari 1.304.700
Bergamo 1.600.000 Cuneo 700.000 Livorno 767.100 Brindisi 709.700
Civitanova Marche 1.611.000 Novara 1.661.100 Lecce 2.022.000 Foggia 49.800
Genova 2.079.600 Imperia 3.888.000 Venezia 620.000 Massa Carrara 107.700 Taranto 49.800
Imperia 330.700 Imperia 452.800 Grosseto 545.800 Matera 317.500
Liguria 465.000 Imperia 316.700 Cassino 530.200 Melfi 300.000
Lombardia 6.881.000 Genova 336.000 Latina 627.400 Potenza 329.100
Liguria 1.018.900 Vercelli 688.100 Bolzano 287.700 Catanzaro 1.102.200
Liguria 506.300 Alessandria 2.709.600 Ascoli Piceno 264.900 Cosenza 504.100
Liguria 1.274.200 Alessandria 2.709.600 Trento 124.000 Crotone 130.500
Liguria 5.432.000 Alessandria 2.709.600 Gorizia 350.700 Reggio Calabria 363.300
Liguria 7.200.000 Alessandria 2.709.600 Udine 290.200 Agrigento 271.400
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Trieste 2.010.000 Caltanissetta 497.100
Liguria 83.400 Alessandria 2.709.600 Ravenna 800.000 Pesaro 567.000
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Treviso 805.000 Perugia 3.057.000
Liguria 83.400 Alessandria 2.709.600 Verona 805.000 Terni 3.057.000
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Vicenza 805.000 Ancona 71.100
Liguria 83.400 Alessandria 2.709.600 Padova 805.000 Viareggio 1.421.100
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Bologna 805.000 Lecce 1.421.100
Liguria 83.400 Alessandria 2.709.600 Roma 805.000 Taranto 1.421.100
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Matera 1.421.100
Liguria 83.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Messina 797.500
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Palermo 477.800
Liguria 83.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Latina 613.700
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Ragusa 358.600
Liguria 83.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Sant'Agata M. 179.100
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Sciacca 119.400
Liguria 83.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Siracusa 180.000
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Termini Imerese 67.500
Liguria 83.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Trapani 85.000
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Cagliari 80.000
Liguria 83.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Nuoro 233.500
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Oristano 49.100
Liguria 83.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Sassari 122.200
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Tempio 122.200
Liguria 83.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Varie 129.700
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Emigr. Svizzera 100.000
Liguria 83.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 TOTALE 100.117.400

Superati i cento milioni nella sottoscrizione

La sottoscrizione per la stampa comunista ha raggiunto ieri quota 100.117.400 lire, con un balzo in avanti, rispetto alla settimana precedente, di oltre 25 milioni di lire. Particolare segnalazione meritano le Federazioni di Campobasso, giunta al 70,4% dell'obiettivo; di Messina, al 63%; Catanzaro, al 61,2%; Prato, al 61,1%; Foggia, al 61,1%.

Ed ecco l'elenco dei versamenti effettuati dalle Federazioni alle ore 12 del giorno 8 agosto per il mese della stampa comunista:

Alessandria 2.543.900 Varese 1.583.500 Firenze 3.568.000 Salerno 899.200
Asti 2.000.000 Biella 1.930.000 Parma 204.400 Grosseto 204.400 Bari 1.304.700
Bergamo 1.600.000 Cuneo 700.000 Livorno 767.100 Brindisi 709.700
Civitanova Marche 1.611.000 Novara 1.661.100 Lecce 2.022.000 Foggia 49.800
Genova 2.079.600 Imperia 3.888.000 Venezia 620.000 Massa Carrara 107.700 Taranto 49.800
Imperia 330.700 Imperia 452.800 Grosseto 545.800 Matera 317.500
Liguria 465.000 Imperia 316.700 Cassino 530.200 Melfi 300.000 Potenza 329.100
Liguria 6.881.000 Genova 336.000 Latina 627.400 Catanzaro 1.102.200
Liguria 1.018.900 Alessandria 2.709.600 Ascoli Piceno 264.900 Cosenza 504.100
Liguria 506.300 Alessandria 2.709.600 Trento 124.000 Crotone 130.500
Liguria 1.274.200 Alessandria 2.709.600 Gorizia 350.700 Reggio Calabria 363.300
Liguria 5.432.000 Alessandria 2.709.600 Udine 290.200 Agrigento 271.400
Liguria 7.200.000 Alessandria 2.709.600 Trieste 2.010.000 Caltanissetta 497.100
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Ravenna 800.000 Pesaro 567.000
Liguria 83.400 Alessandria 2.709.600 Treviso 805.000 Perugia 3.057.000
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Verona 805.000 Terni 3.057.000
Liguria 83.400 Alessandria 2.709.600 Vicenza 805.000 Ancona 71.100
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Padova 805.000 Viareggio 1.421.100
Liguria 83.400 Alessandria 2.709.600 Roma 805.000 Lecce 1.421.100
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Taranto 1.421.100
Liguria 83.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Matera 1.421.100
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Messina 797.500
Liguria 83.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Palermo 477.800
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Latina 613.700
Liguria 83.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Ragusa 358.600
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Sant'Agata M. 179.100
Liguria 83.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Sciacca 119.400
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Siracusa 180.000
Liguria 83.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Termini Imerese 67.500
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Trapani 85.000
Liguria 83.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Cagliari 80.000
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Nuoro 233.500
Liguria 83.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Oristano 49.100
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Sassari 122.200
Liguria 83.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Tempio 122.200
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Varie 129.700
Liguria 83.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 Emigr. Svizzera 100.000
Liguria 1.519.400 Alessandria 2.709.600 Napoli 805.000 TOTALE 100.117.400

Michelini nei giorni scorsi ha apertamente dichiarato a Segni e a Moro di non avere alcuna intenzione di rimanere fuori dall'uscio, nei panni del parente povero: o marciando uniti a Palermo — è stato il succo dei suoi discorsi — oppure dovrete rinunciare alla nostra generosa collaborazione che contribuisce a mantenere in piedi il governo nazionale.

Tutto come prima, quindi?

L'incertezza dipende dal fatto che non tutti i deputati democristiani appaiono tuttavia disposti a sacrificare sull'altare delle esigenze romane la possibilità di esprimere una prospettiva politica siciliana. Non è un mistero, infatti, che il passo di Covelli era stato accolto con favore da alcuni degli stessi dirigenti isolani. Mentre ad esempio l'on. Lanza continua a rivolgersi ai cristiano-sociali con un linguaggio da studio calcistico, mentre il segretario regionale onorevole D'Angelis della comunità sprezzanti e mentre i muri di Palermo vengono tappezzati di manifesti invitanti Milazzo a rassegnare le dimissioni, un gruppo di deputati democristiani si è riunito ed ha deciso di chiedere anch'esso lo scioglimento del patto a quattro e la rottura dell'alleanza con i missini scegliendo come terreno per costituirsi battaglia le riunioni dei comitati provinciali indette in vista dei congressi di Partito. Stamane, alcuni ambasciatori — hanno preso addirittura contatto con esponenti cristiano-sociali — per trattare la formazione di una eventuale giunta senza i rappresentanti missini. Ad Agrigento, ultimo episodio di rilievo, il movimento giovanile della Democrazia Cristiana, su ispirazione di Antonio Perrina (Continua in 10, pag. 6, col.)

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

MESE DELLA STAMPA

Diffondete questo numero che contiene un articolo di

PALMIRO TOGLIATTI

DOMENICA 9 AGOSTO 1959

UN SUCCESSO DELL'OPINIONE PUBBLICA

Marzano sotto inchiesta

Se ne occupa il vicecapo della polizia Micali - Il vigile riferì di essere stato insultato dal questore

no un po' eccessivi, dal momento che i fatti sono già fin troppo noti; ma lasciamo andare. La notizia dell'apertura dell'inchiesta governativa è un brillante successo della pubblica opinione democratica, che non vogliamo oscurare cercando il velo nell'uovo.

Abbiamo quindi, sull'episodio del vigile urbano punito per aver tentato di far rispettare il Codice della Strada ad un questore, ben due inchieste: una del Comune di Roma, condotta dall'assessore alla polizia urbana; l'altra condotta dal vigile urbano, capo della polizia, per conto del presidente del Consiglio e ministro degli Interni. Dalla prima inchiesta si attendono almeno l'annullamento della punizione ingiustamente inflitta al vigile urbano, oltre, si intende, all'applicazione della multa che il questore Marzano ha dovere di parare, come qualsiasi altro cittadino al posto suo.

Dalla seconda inchiesta, di sapore più « politico », è lecito attendersi provvedimenti ancora più importanti ai fini del pieno ristabilimento della legalità, gravemente turbata dal comportamento inammissibile del questore Marzano durante lo sciagurato « incidente ».

Si tratterà di vedere — lo abbiamo già detto ieri — che fine faranno queste inchieste. E' comunque già un fatto di grande importanza che il governo (e lo stesso Marzano) sia stato costretto a scuterse dalla gelida indifferenza mantenuta fino all'altro ieri davanti al grave episodio, e a promuovere un'indagine amministrativa che già — per se stessa — suona rimontata.